

Un'altra Italia

Il basso indebitamento delle famiglie, la capacità delle imprese manifatturiere di stare sui mercati del mondo, la relativa esposizione estera del sistema bancario. I punti di forza di un Sistema Paese che fanno dire all'economista Marco Fortis: "Usciremo meglio degli altri dalla crisi".

Come andare al cinema per vedere una pellicola horror e trovarsi, invece, di fronte ad una commedia all'italiana, con pregi e difetti di un Paese, ma senza drammi o paure. È un po' così che ci si sente di fronte all'immagine che l'economista, e Vice Presidente della Fondazione Edison, Marco Fortis, propone dell'Italia. La ricchezza delle famiglie calata, durante la crisi, meno che negli altri Paesi; un debito aggregato (privato, pubblico e finanziario) inferiore rispetto a ciò che si registra in Spagna, Gran Bretagna e Stati Uniti, solo per fare qualche esempio; una bassa esposizione estera del sistema bancario; la forte competitività delle esportazioni. Ingredienti di una trama che Fortis propone spesso nei suoi editoriali su *Il Sole 24 Ore*, il *Messaggero* ed *Economy*, così come negli incontri pubblici con gli imprenditori. Come avvenuto recentemente a Varese al Teatro "Gianni Santuccio". Da una parte i rappresentanti del sistema produttivo locale legati all'Unione degli Industriali della Provincia di Varese, chiamati a raccolta dalla Banca Popolare di Bergamo del Gruppo Ubi. Dall'altra, sul palco, tabelle, proiezioni, dati: "Elementi che nel contesto internazionale fanno emergere l'Italia come un'economia dalle forti capacità di recupero di fronte alla crisi", dice Fortis prima dei titoli di coda. Tutto un altro film. Che parte dall'antefatto, la premessa su cui l'economista pone l'accento e costruisce tutta la storia: il rapporto debito-PIL, da solo, rappresenta un dato inadeguato a calcolare la reale stabilità finanziaria di una nazione. Meglio basarsi su quello che in inglese viene chiamato Gross Domestic Debit (Gdd). Un indice che prende in considerazione anche l'incidenza del debito domestico, quello privato delle famiglie. Ed è alla luce di questi nuovi calcoli che la tenuta finanziaria dell'Italia si rivela di poco inferiore a quella della

Sommando il debito pubblico con quello domestico la tenuta finanziaria dell'Italia si rivela di poco inferiore a quella della Germania.

Germania, ma nettamente più salda rispetto a Paesi quali Francia, Stati Uniti, Spagna, Gran Bretagna e Giappone. La bassa propensione all'indebitamento delle famiglie italiane è, dunque, uno dei punti di forza del sistema Paese, a cui si accompagna il dato sulla ricchezza delle stesse famiglie. La media italiana è la

terza, dietro a quella belga e olandese. Altro pilastro della stabilità dell'Italia è il sistema bancario che ha un basso profilo di rischio, con un'esposizione nei confronti dei cosiddetti Paesi Pigs (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna) molto meno consistente di quella che si riscontra nelle banche tedesche o francesi. Caratteristica che fa il paio con le forti radici nelle economie locali di istituti come la Banca Popolare di Bergamo, di cui il Presidente, Emilio Zanetti, sottolinea "la vocazione a servire il territorio". Come quello varesino: "Qui - continua Zanetti - l'intensità della vocazione della banca ad essere parte integrante del territorio e di dividerne le sorti, nei momenti più belli come nei momenti di difficoltà, non è diminuita col passare degli anni. Al contrario, il radicamento della banca su questo importante territorio della Lombardia è invece cresciuto anno dopo anno".

Struttura finanziaria del Paese, ma non solo. A reggere le sorti dell'Italia, secondo la tesi proposta da Fortis è anche e soprattutto a un sistema manifatturiero che la World Trade Organization indica come uno dei più competitivi al mondo. Secondo solo a quello tedesco, per il "Trade

Il giudizio della Wto: il sistema manifatturiero italiano è tra i più competitivi al mondo e mantiene costante la quota sull'export globale.



Emilio Zanetti, Banca Popolare di Bergamo: "La nostra forza sta anche nella capacità di istituti come il nostro di stare sul territorio".

prima nel tessile-abbigliamento, cuoio e calzature; seconda in macchine elettriche (grazie agli elettrodomestici). Tanto che la quota italiana nel commercio internazionale, negli anni, tiene, al contrario degli altri Paesi occidentali, in forte calo. L'Italia nel 2000 si ritagliava il 4,5% dell'export globale. Percentuale praticamente confermata nel 2008 con il 4,3%. Contro le altre consistenti perdite che vanno dal -1,3% della Francia al -4,6% degli Stati Uniti. Solo la Germania ha fatto meglio di noi, con un balzo in avanti dell'1,8%.

Un'altra Italia, dunque. Come quella vista con gli occhi dell'Agenzia di rating Moody's che, ricorda Marco Fortis, indica il nostro Paese, insieme alla Germania, "come una delle realtà potenzialmente più inclini a uscire meglio dalla crisi".

Resta, però, l'amaro in bocca del Presidente dell'Unione Industriali, Michele Graglia: "Di fronte alla forza strutturale della nostra economia ricordata da Fortis, stona un sistema politico che dovrebbe maggiormente aiutare quello produttivo nella promozione all'estero della nostra capacità competitiva e della nostra immagine". Un gap che, se colmato, potrebbe dare una maggiore forza propulsiva a territori fortemente

Performance Index" che la Wto ha stilato sintetizzando il ranking dei Paesi nei singoli settori industriali. Dove l'Italia è in cima alla graduatoria della competitività in molte categorie di prodotto:

internazionalizzati come quello varesino. "Non solo perché nel Varesotto si esporta il 39% del valore aggiunto prodotto, contro una media nazionale del 26% - sottolinea Michele Graglia - ma anche perché il

nostro territorio è contraddistinto da una spiccata capacità di attrarre investimenti esteri, che non dobbiamo perdere. Secondo una recente indagine di Confindustria Lombardia, in provincia di Varese sono 178 le imprese partecipate da multinazionali estere, per un totale di quasi 20mila addetti impiegati, il 14,4% del totale dei dipendenti delle aziende manifatturiere locali". Un altro film? Non del tutto.

Davide Cionfrini

Michele Graglia, Unione Industriali: "Chiediamo alle istituzioni un maggior impegno nella promozione dell'immagine dell'Italia nel mondo".

PRODUZIONE MANIFATTURIERA: QUOTA EXPORT MONDIALE

Paese	Anno 2000	Anno 2008	Variatione %
Cina	4,7%	12,7%	+8%
Germania	10,3%	12%	+1,8%
Italia	4,5%	4,3%	-0,2%
Francia	5,8%	4,5%	-1,3%
Canada	3,7%	2%	-1,7%
Gran Bretagna	5%	3,1%	-1,8%
Giappone	9,6%	6,6%	-2,9%
Stati Uniti	13,8%	9,2%	-4,6%

Fonte: dati World Trade Organization elaborati da Fondazione Edison